

## LECTIO MAGISTRALIS

## SI APRE UNA PORTA PER IL FUTURO DEI TECNICI

Mi trovo qui, con grande *sorpresa e onoratissimo*, nell'Università che tanto mi è mancata più di sessanta anni fa, quando cercavo di districarmi nei meandri di un sistema formativo *incoerente* con le realtà storiche locali.

Per il grande onore che mi avete voluto *concedere* ringrazio calorosamente il Magnifico Rettore Pinton, il Senato Accademico, il direttore del *Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura* professore Gasparetto, la *Commissione* e, non posso proprio farne a meno, il professore – già Magnifico Rettore - Alberto Felice De Toni.

Ma non devo neppure scordare il mio Consiglio Nazionale che, tramite il presidente Esposito, ha fatto da *spalla* all'operazione, a mia totale insaputa.

Oggi posso dire, con soddisfazione, che il sistema universitario che mi ha respinto sessant'anni fa, mi accoglie a braccia aperte e ciò potrebbe indurre a pensare ad un "*involontario*" riconoscimento degli *errori* del passato.

*Errori* sui quali desidero brevemente soffermarmi:

Abitavo nel paese natio, *Forgaria nel Friuli*, adagiato sul crinale della pedemontana che unisce il Tagliamento con la base del Monte Corno.

Frequentavo le elementari durante il periodo della guerra, a partire dal 1943 (non mi fecero "*Balilla*" perché il fascismo era caduto in luglio di quell'anno e - la Repubblica di Salò - non raccolse quella tradizione).

La scuola elementare che io frequentavo, nella frazione di San Rocco, completava il suo ciclo alla *4<sup>a</sup> classe con esame finale*.

Per andare avanti passai nel capoluogo, che aveva anche la quinta, altro esame e *licenza elementare* conquistata.

A questo punto iniziarono i *problemi*, non si riusciva ad intravedere una via per proseguire gli studi, pur avendo il maestro detto a mia madre: *mandatelo avanti, ha buone qualità*.

In quel periodo, nell'intento di andare incontro alle esigenze del paese, un maestro, penso a titolo di *volontariato*, organizzò nella frazione di Cornino, in un piccolo locale sopra la latteria, una nuova formazione: *la sesta classe elementare*.

So che ciò vi potrà sorprendere, ma è la *verità* ed io mi buttai.

Dopo un paio di mesi capii che si trattava di una semplice ripetizione della quinta ed allora mi trasferii nella scuola di disegno, che teneva lezioni nel tardo pomeriggio e alla sera fino alle *ventidue*.

Era una scuola per *adulti* ed io ero un bambino di undici anni.

Non rilasciava *attestati* ufficiali, ma i giovani imparavano a disegnare e, soprattutto, a *conoscere* il "disegno", come dicevano gli anziani, creando migliori condizioni per *l'emigrazione*, unica prospettiva reale di occupazione.

Frequentai quella scuola per tre anni, ma la mia testa *respingeva* l'idea di quel *futuro* e trovai il modo di arrivare *all'avviamento industriale* di Gemona, recuperando *uno solo dei tre anni persi* per il *curriculum scolastico*, ma non per la mia *maturazione*.

Questa scuola era pesante, tante ore e tanta fatica (cantiere, forgia, falegnameria, officina e orario lungo), ma pure formazione teorica: un po' di tutto insomma.

Al terzo anno, superando l'esame, si otteneva la licenza di "*avviamento industriale*", di valore inferiore alla "licenza media", perché consentiva l'accesso soltanto alle ulteriori due classi di "*scuola tecnica*".

Avevo trovato una strada, ma non era quella *giusta*: troppo tortuosa e piena di ostacoli, comunque superai l'esame di

ammissione e tutti gli altri fino all'agognato diploma di "*perito industriale – capotecnico*" presso il rinomato Istituto Tecnico Industriale "Arturo. Malignani", nel 1958.

In quel tempo i diplomati da istituti tecnici non potevano accedere ai corsi universitari più *congeniali con le loro precedenti formazioni*, ma soltanto ad *economia e commercio e scienze politiche, se non ricordo male*.

Una *beffa* insopportabile.

Il legislatore, più avanti, si *ravvide*, consentendo l'accesso ad *ingegneria e architettura* anche agli esclusi in precedenza, previo superamento di un esame scritto e orale: *una specie di numero chiuso*.

Per me era tardi, troppo tardi, ma nel 1963, quando avevo costituito famiglia ed avviato uno studio professionale con tante speranze, sostenni l'esame e fui ammesso a frequentare *ingegneria*.

Trieste era lontana ed io potevo dedicare soltanto una giornata per settimana alla frequenza (assistevo a tutte le lezioni in calendario quel giorno).

Le regole erano diverse e *l'obbligo della frequenza mi stroncò*, fiaccando la più azzardata voglia di università.

Conservo il libretto con tutte le firme dei docenti del corso, *meno una*, quella di un professore che non ammetteva *deroghe* confondendomi con un "furbo fuori corso" e ciò mi ha impedito di fare l'unico esame che avrei potuto superare facilmente: *il disegno*.

Per andare oltre – nelle condizioni in cui mi trovavo - non intravedevo comunque *speranze*, mi fermai (*forse*) senza *rimpianti*.

Mi sono intrattenuto, troppo su questo argomento, ma il *proposito* è di mandare un messaggio ai *giovani*, che oggi hanno tante *opportunità*, di non trascurare la possibilità di *appagare* le

proprie *curiosità* e formarsi al meglio, secondo le proprie *inclinazioni*.

Anche i ragazzi del mio paese, *ora*, possono disporre di una *prestigiosa università*, a portata di mano, *fortemente voluta dal popolo friulano*, con *l'avallo* della spinta per la *rinascita a seguito del terremoto*, che in poco più di quarant'anni ha raggiunto uno sviluppo ed un prestigio ampiamente riconosciuti.

\*\*\*\*\*

Grazie alle buone lezioni di topografia del "Malignani" mi trovai al *centro tiro* del 3<sup>a</sup> artiglieria da montagna - "*Gruppo Udine*", a Tolmezzo, quando venne l'ora di *servire* la Patria per diciotto mesi (*tempo corrispondente ad un buon tirocinio di oggi*).

Comandava quel "*centro*" il tenente Luigi Federici, che fece una carriera straordinaria: *divenne comandante della "Julia" e, da generale di corpo d'armata, comandante di tutte le truppe alpine*.

\*\*\*\*\*

Il suo prestigio fu così elevato da essere chiamato, dal governo, ad assumere il ruolo di *generale comandante dei carabinieri d'Italia*, nel *periodo* che quel comando *non veniva* assegnato ad un generale di *carriera dell'arma*.

Federici volle che assumessi il ruolo di "*capo ufficio*" di quel centro, contro la mia volontà, fortemente condizionata dalle "*regole dell'anzianità*", che alla fine degli anni cinquanta *era l'alternativa disciplinare imposta alle reclute dagli anziani*; ed io ero una recluta.

Mi fece assegnare subito i gradi di caporale e qualche tempo dopo di caporale maggiore, che mi consentirono immediatamente *l'esonero mattutino* dell'accensione della stufa dell'ufficio.

In quel periodo arrivò, proprio al nostro reparto, il compito di partecipare, da comprimari, ad una esercitazione a fuoco della Nato, che si sarebbe svolta in *val Raccolana*, con assalto al Montasio.

Il tenente Federici, che aveva solo qualche anno più *di noi di leva*, ci spiegò che ci saremmo assunti una grande responsabilità, perché chiamati a sparare con *i mortai*, una cinquantina di metri avanti all'avanzare dei nostri alpini e la pendenza della montagna, come si sa, accorcia di *molto la distanza orizzontale*.

Non dobbiamo *sbagliare nulla*, ripeteva con insistenza, ad iniziare dalla preparazione *topografica* per seguire la programmazione dei tiri.

*Qualche giorno* prima dell'esercitazione ci fu una importante riunione, cui parteciparono molte penne bianche ed alti ufficiali di altre corpi, ma anch'io che dovevo presentare la preparazione topografica fatta dal nostro *centro tiro*.

Mi presentai in divisa di lavoro, con *scarponcelli al vegetale e ghette*, quasi spinto dal mio superiore che mi stava rigorosamente a fianco.

Ad un certo punto, l'alto ufficiale che presiedeva la riunione, chiese che venisse presentata la preparazione topografica, precisando che da *quella poteva derivare* la migliore riuscita dell'esercitazione.

Federici, con voce importante, disse: *il caporale maggiore Jogna illustrerà dettagliatamente il lavoro fatto dal nostro centro tiro*.

A quel punto l'alto ufficiale si inalberò e alzando il tono di voce disse: *ma volete scherzare quel compito è riservato almeno ad un capitano*.

Io stavo allontanandomi, *con sollievo*, quando Federici, replicò con forza: *noi abbiamo piena fiducia nel nostro centro tiro e garantiamo sul suo operato*.

*Beh vediamo allora*, disse quasi *infastidito* l'alto ufficiale.

Illustrai nel dettaglio il lavoro fatto, mentre Federici – che mi stava quasi addosso – mi dava colpetti nella schiena per farmi *stare composto*, che io interpretavo *come approvazione*.

Alla fine l'alto ufficiale, *probabilmente convinto avessi imparato a memoria la lezione*, volle fare alcune domande sulle possibili variabili che si potevano incontrare; risposi bene e l'esercitazione *ebbe grande successo*.

Ho sempre considerato quell'evento come il mio vero *esordio da relatore*.

\*\*\*\*\*

Dopo il congedo illimitato per fine ferma, mi dedicai alla libera professione, erano gli anni *sessanta*, dimenticato l'odore dei magri cavalli cosacchi, la società si stava risvegliando in un mare di problemi, qualche *emigrante* stava rientrando dall'estero sperando nella rinascita.

Non avevo alcun interesse a cariche di qualsiasi natura, ma la voglia di capire come funzionava il collegio dei periti, al quale ero *obbligatoriamente* iscritto per esercitare la libera professione e le sollecitazioni di qualche *collega*, mi spinsero a partecipare all'assemblea elettorale di Udine e prendere la parola.

Fui *eletto* e non uscii più dalla categoria.

\*\*\*\*\*

Durante il disastroso terremoto che colpì fortemente il mio paese natio, essendo l'unico consigliere del "*cratere*", partecipai alle riunioni che le professioni tecniche organizzarono, con l'intento di contribuire alla formazione delle *leggi e dei decreti* che avrebbero accompagnato la grande opera della ricostruzione.

Ci sentimmo tutti molto coinvolti, al pari del presidente della Regione Comelli, che chiese ed ottenne da *Andreotti e Moro* di affidare la ricostruzione alla regione, *garantendo* sul buon risultato finale.

I risultati hanno dato ragione al *coraggioso* Comelli e alla forza e volontà dei friulani.

\*\*\*\*\*

L'anno successivo di quella tragedia venni eletto in Consiglio Nazionale, il presidente di Udine Luigino Moretti, d'intesa con *altri grandi elettori*, volle che andassi a Roma per cambiare le cose e *far uscire la categoria dall'anonimato*.

C'erano allora molte riserve sulla gestione a livello centrale, restavano nel *limbo* le grandi rivendicazioni che gli iscritti all'albo reclamavano.

Sono serviti due mandati di tre anni l'uno, per passare da voce *inascoltata* di opposizione, *alla guida della categoria*.

Ricordo ancora quando sciorinavo l'elenco delle cose incomplete:

- *una cassa di previdenza;*
- *una integrazione formativa al diploma per poter competere in l'Europa;*
- *una legge di civiltà per la regolamentazione degli impianti tecnologici che ci poneva a livello di "terzo mondo" nella sicurezza;*
- *una organizzazione diversa e più moderna delle strutture rappresentative a partire dall'organo nazionale.*

C'era da rabbrivire, ma avevo meno di cinquant'anni e tanti collaboratori *motivati* e pure la consapevolezza che sarebbe servito molto tempo, per convincere la politica ad occuparsi dei nostri problemi, così poco *attraenti* elettoralmente.

\*\*\*\*\*

Seppi solo, molto più tardi, dalle confidenze di un *grande elettore*, che ero in prova e che altri, *più scafati di me*, si stavano preparando per subentrare al momento del mio sicuro fallimento.

Mi disse testualmente Rocca, in un ristorante di Portogruaro: *tu, oggi, sei apprezzato e stimato da tutti; ma allora eri proprio "nessuno"*.

\*\*\*\*\*

Si partì dalla organizzazione del consiglio nazionale, nuova sede, suddivisione dei compiti, introduzione dell'assemblea dei presidenti degli organismi territoriali, che si poteva riunire anche più di una volta all'anno.

Per le altre storiche rivendicazioni, bisognava iniziare a lavorare da *subito*, ben consapevoli del tempo necessario per raggiungere anche un pur minimo risultato.

Furono presentati, da parlamentari amici motivati, diversi disegni di legge: forse una decina, *in fasi successive*, per l'istituzione della cassa di previdenza;

alcuni per l'introduzione dell'esame di abilitazione previo ulteriore formazione per l'iscrizione all'albo;

più di uno per far uscire il paese da una condizione di "terzo mondo" a causa della mancata regolamentazione degli impianti tecnologici nella vita civile.

\*\*\*\*\*

Anni di grande impegno per tutti, la categoria avviò una ricerca annuale affidata al *CENSIS*, sulla sicurezza dei cittadini, nei vari settori dei rischi: *stradali, domestici, elettrici e così via*.

Si organizzarono convegni, tavole rotonde, manifestazioni in giro per l'Italia e, con la collaborazione fattiva del consiglio nazionale degli *ingegneri*, si arrivò all'approvazione della legge 46/90 per la *regolamentazione degli impianti* che, con le successive modifiche ed integrazioni, continua a regolamentare il settore a vantaggio dell'intera *collettività*.

\*\*\*\*\*

Nello stesso periodo si arrivò alla approvazione della legge 17/90, che istituì l'obbligo di una formazione *integrativa al diploma* per accedere all'esame di Stato, al superamento del quale si poteva accedere all'albo, fra cui la frequenza della "scuola universitaria biennale diretta a fini speciali", in alternativa ad altre forme di tirocinio.

Si apriva uno spiraglio per arrivare *all'agognata* formazione *universitaria*, soprattutto per rispondere alle scelte comunitarie, ma la sfortuna volle che subito dopo quella formazione si trasformasse nei "*diplomi universitari*", titoli non corrispondenti alle previsioni della nostra legge.

\*\*\*\*\*

In ogni caso quella legge consentì alla categoria di trovare spazio nella *direttiva comunitaria*, che fissava i titoli necessari per l'inquadramento fra le professioni intellettuali, abilitate alla *progettazione*.

Un successo accolto con soddisfazione, ma non bastava, serviva un ulteriore sforzo sul quale mi *soffermerò più avanti*.

\*\*\*\*\*

Più arduo fu il percorso per arrivare alla eliminazione del termine di "*nullatenenti in sicurezza sociale*". I periti industriali non avevano una *cassa di previdenza* e non potevano *inventarsela* senza una legge dello Stato.

La battaglia fu lunga e tormentata, ricordo il convegno di Lignano Sabbiadoro *del 1970*, al quale partecipò il ministro del lavoro dell'epoca, che si *meravigliò assai* che ci fossero ancora cittadini senza garanzie previdenziali.

Riuscimmo a far presentare diversi disegni di legge, come già detto, che si *arenavano* regolarmente nelle varie commissioni o *decadevano* a causa delle tante interruzioni anticipate della legislatura.

Toccare quel tasto, sia pure per ambiti *settoriali legittimi* come il nostro, si correva il rischio di attivare una riforma *sgradita* a molti, soprattutto a coloro che continuavano a beneficiare di *grande generosità* da parte della *fiscalità pubblica*.

\*\*\*\*\*

Soltanto, dopo più di trent'anni, quando i responsabili si *resero conto* che non si poteva continuare con un sistema che non era da *tempo sostenibile*, l'on. Dini riuscì nell'impresa.

La legge affidò ad un decreto legislativo il compito di fissare le norme anche per noi, dopo aver precisato che il nuovo sistema sarebbe stato esclusivamente "*contributivo*", che doveva cioè avere la "*sostenibilità autonoma*", non potendo beneficiare di nessun sostegno pubblico.

Come a dire che dal troppo si doveva passare per forza al *troppo poco*; le nuove casse non potevano e, non *possono tutt'ora*, beneficiare – come avviene ovunque in Europa – neppure dell'esonero della *doppia tassazione*: *tassati i patrimoni e le pensioni.*

Ma il risultato fu *straordinario* e l'orgoglio ci spinse ad affermare che ci avremmo pensato noi a migliorarla, *con la buona gestione*; oggi posso dire che l'impegno continua ad *essere onorato*; *ma non basta.*

Serve ancora una forte azione di *lobbismo* per arrivare ad un maggior *equità* del sistema generale: *per tutti uno zoccolo di base, anche modesto, a carico della fiscalità pubblica, il resto in base alle contribuzioni dei singoli.*

\*\*\*\*\*

Il Consiglio Nazionale divenne "*ente fondatore*" chiamato a decidere sulla migliore scelta da fare:

- *un ente autonomo;*
- *una aggregazione fra enti che si trovavano nelle nostre condizioni;*
- *aggregazione ad enti autonomi esistenti;*
- *passaggio alla gestione separata dell'INPS.*

Una affollata assemblea dei presidenti territoriali scelse, senza *tentennamenti* e con maggioranza *bulgara*, un ente autonomo

tutto nostro, lasciando al consiglio nazionale in carica il compito delle *procedure* istitutive della “fondazione”.

Non fu un compito semplice, dovemmo fare di necessità virtù per predisporre lo statuto, i regolamenti di attuazione e quello elettorale.

Quando pensavamo che tutto fosse a posto, tardava ad arrivare la *firma del decreto interministeriale*, dei due ministri interessati: *lavoro ed economia*.

Ci incatenammo di fronte al ministero di via Flavia e ci piace pensare che foto abbiano fatto effetto, per arrivare finalmente alla nascita dell'*EPPI* (Ente di previdenza periti industriali).

\*\*\*\*\*

Costituimmo un comitato provvisorio per dare avvio a tutti gli adempimenti previsti, compreso la raccolta delle *contribuzioni*.

Ci fu poi la prima elezione ed io, dopo aver lasciato la presidenza nazionale per *incompatibilità*, assunsi quella del nuovo Ente, che mantenni per i tre mandati consecutivi previsti dal regolamento.

Bisognava costituire un *patrimonio*, che potesse incrementarsi attraverso *calibrati investimenti*, per garantire l'erogazione della pensione a tutti, *nel tempo*.

Per questa ragione, durante la mia *presidenza*, con la collaborazione piena e incondizionata *dei tanti colleghi che hanno costituito il consiglio di amministrazione e quello di indirizzo generale*, investimmo in patrimoni immobiliari, fra cui “Villa Durante”, un gioiello di rara *bellezza*, che i miei successori hanno venduto agli *Emirati Arabi*, che hanno fatto la loro ambasciata di *rappresentanza*, guadagnando tantissimo, ma privandosi di un gioiello.

\*\*\*\*\*

Siamo arrivati al 2008 e io, che avevo più di *settant'anni*, meritavo di lasciare questi impegni; ma fui “*ricattato*” dai migliori amici, che mi fecero riassumere la presidenza del consiglio nazionale.

Li ho più volte definiti “*aguzzini*”, ma sono *io ho ceduto*.

\*\*\*\*\*

Nel frattempo era entrata in vigore la riforma dell’Università con l’introduzione delle *lauree triennali*, che erano quelle a cui noi guardavamo con grande interesse.

Un legislatore *miope* le rese valide per più accessi alla libera professione, fra cui quella degli *ingegneri* che risultarono – perlomeno nella prima fase – più attraenti per il titolo:

- *ingegnere junior da loro,*
- *perito industriale laureato da noi.*

Identica formazione, stessa laurea, ma attività professionali diverse, a volte anche lontane dalla formazione acquisita.

*Un'altra beffa.*

\*\*\*\*\*

Furono anni difficili, durante i quali, la categoria ha costantemente cercato ogni pertugio per scalfire il *nefasto* DPR 328/01, perlomeno laddove aveva generato una *intollerabile confusione* per l’accesso agli albi professionali.

*Ci portavamo costantemente appresso la certezza che la nostra professione non avrebbe avuto futuro, senza una formazione accademica.*

Non tutti erano dello stesso parere, alcuni nostri *dirigenti locali*, intravedevano nel prevedibile calo di iscritti, la necessità di dover ricorrere ad accorpamenti, anche sopra provinciali, con riduzioni di *cariche* rappresentative a cui potevano aspirare.

Un pensiero legittimo, *ma debole*.

I veri riformisti si distinguono fra chi pensa al futuro e chi solo al presente.

\*\*\*\*\*

Per creare maggior pressione sul legislatore pensammo fosse utile ampliare la platea, creando una corporazione fra periti (industriali ed agrari) e geometri, professioni alle quali viene generalmente riconosciuto un ruolo importante nella rinascita del Paese dopo l'ultimo conflitto mondiale.

Nacque il *COGEPAPI* (comitato geometri, periti agrari, periti industriali) che organizzò la manifestazione dell'ottantesimo della regolamentazione di tutti (*11 febbraio 1929 noi e i geometri, fine anno i periti agrari*).

Ci accorgemmo presto che non tutti coltivavano la stesse motivazioni e obiettivi e il Comitato, senza apparenti spiegazioni, evaporò disimpegnandosi: *prima i periti agrari e poi i geometri.*

Restammo da soli, ma ciò non scalfì per nulla l'idea che il nostro futuro dipendesse esclusivamente dalla *formazione.*

\*\*\*\*\*

Si arrivò al 2014 quando al "Congresso Straordinario - *Andare Oltre*" - i nostri seicento delegati posero fine alle incertezze: *l'82% scelse la laurea come titolo professionale per l'iscrizione futura.*

Passarono altri due anni quando era in corso di conversione il Decreto Legge n. 42/2016 *sulla funzionalità del sistema scolastico e della ricerca* ed io, allora, ero consigliere con delega alla legislazione e alla riforma della professione.

\*\*\*\*\*

Si dice che la fortuna aiuta gli audaci; ma si può aggiungere anche quelli che non *"mollano mai"*, e noi ci portavamo dietro *tanti inutili tentativi* per superare il nefasto DPR 328/2001.

Una *coraggiosa* senatrice (relatrice in commissione di merito ed in aula), convinta della bontà della proposta, si batté con coraggio e tenacia contro tutte le opposizioni *strumentali*, fra cui quella del ministero della Pubblica Istruzione, che non gradiva perdere il controllo sulla nostra *categoria.*

Si volle distinguere anche qualche nostro dirigente locale: abbiamo intercettato alcune azioni, che pensammo fossero della minoranza uscita dal Congresso.

In democrazia ci sta tutto, anche la speranza del *ripensamento* di chi, *in buona fede*, non aveva riconosciuto la strada *irreversibile del futuro*.

\*\*\*\*\*

Fu una settimana di *passione*, anzi più settimane, ma alla fine arrivò la legge 89/2016 che fissò, dopo un periodo transitorio, la possibilità dell'accesso alla *nostra professione* solo con un titolo di *laurea*.

\*\*\*\*\*

E ora l'ultimo tratto.

\*\*\*\*\*

Le statistiche parlano chiaro e confermano che i nostri giovani, rispetto ai pari età degli altri paesi industrializzati, arrivano al mondo del lavoro per lo meno un paio di anni più tardi e non per colpa del *servizio militare*, com'è capitato a quelli della mia *generazione*.

Alla libera professione, alcune categorie fra cui la nostra, arrivano dopo tirocini ed esame di Stato che durano anche due anni e ciò non aiuta la *nostra statistica*.

Spuntano allora: le "lauree professionalizzanti".

\*\*\*\*\*

Si poteva contare sulla prorompente azione dell'allora segretario generale della CRUI, organismo che riunisce i Rettori d'Italia, che tanto si è speso per questa soluzione: credo di poter affermare che fu il vero promotore.

Al grande lavoro fatto dall'allora Rettore DE TONI, si unì il ministro MANFREDI che portò a conclusione l'iter di *approvazione definitiva*, prima di assumere l'incarico di Sindaco di Napoli.

I periti industriali e periti industriali laureati d'Italia sono profondamente riconoscenti a DE TONI, che li ha sempre apprezzati e onorati della sua *amicizia*.

Mancano ancora alcuni dettagli che il nostro Consiglio Nazionale non mancherà di colmare, con la fattiva collaborazione della politica *benpensante*, quella che non fa calcoli elettorali.

\*\*\*\*\*

Concludendo, vorrei condividere questo grande onore con:

a) *la mia famiglia, che ha pesantemente pagato le mie scelte prioritarie;*

b) *i tanti colleghi che mi hanno affiancato nei compiti e nelle responsabilità, durante mezzo secolo di incessante impegno;*

c) *tutti i periti industriali d'Italia che, con coraggio e senza calcoli, hanno deciso di intraprendere la via della "libera professione" soprattutto quando prevalevano molte incertezze.*

\*\*\*\*\*

Non dimenticherò certo questa giornata, per me storica ed emozionante, per la quale ringrazio ancora tutti gli artefici dell'iniziativa, senza dimenticare neppure uno dei tanti colleghi che, in silenzio e nell'anonimato, hanno condiviso e collaborato con me; *scelte, lavoro, responsabilità, delusioni e anche qualche soddisfazione: idealmente li abbraccio tutti.*

Udine, 27 giugno 2022

Giuseppe Jogna